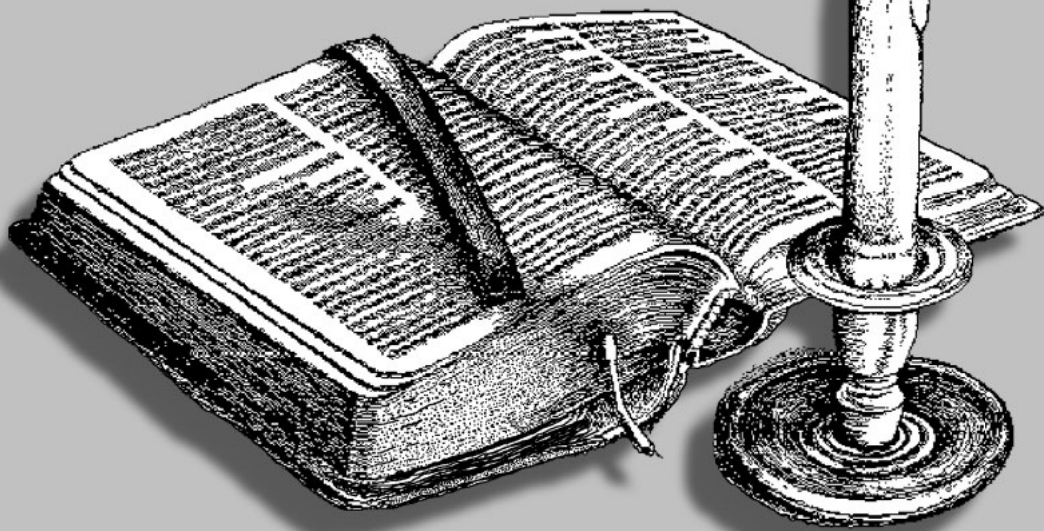


ASCOLTA
LA
PAROLA



SUSSIDI
PER RAGAZZI
E GIOVANI

La Parola di Dio e l'educazione alla fede dei giovani

DOMENICO SIGALINI

Non siamo agli anni '60, in cui l'uso della Parola di Dio era sempre filtrato da interpretazioni e adattamenti. Grazie a Dio il Concilio prima, i catechismi sia dei giovani che degli adolescenti poi, i testi per la vita di gruppo, i percorsi educativi delle principali associazioni, i nuovi movimenti formativi hanno contribuito a mettere al centro della educazione alla fede dei giovani la Parola di Dio. È maturata anche una certa attenzione metodologica nell'accoglierla; non siamo alle sperimentazioni appassionate, ma un poco ardite degli anni '70, che tentavano di traslitterare la Parola nel gergo giovanile, perdendo talvolta l'invito a fare sforzi seri di comprensione. Oggi la Parola di Dio nella crescita di fede del giovane ha uno spazio naturale sia perché vi è apprezzata, sia perché è vista come autorevole, sia perché sta alla base di ogni preghiera o riflessione. Si tratta spesso dei vangeli, come di un riferimento essenziale, ma anche di altri testi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Moltissime diocesi nei tempi forti: Avvento, Quaresima, Pasqua-Pentecoste, offrono ai giovani agili libretti con la proposta di un testo biblico, breve e sferzante commento, piccola preghiera, come cibo quotidiano. E i giovani ne fanno largo uso.

Lo stesso tipo di religiosità giovanile, molto legata alla propria individualità

personale, alle proprie reazioni, ai sentimenti tenui della vita quotidiana non tralascia di interiorizzare, a modo suo, la Parola, come luogo quasi privato, o meglio più facilmente personalizzabile, di un contatto con l'istituzione. La Parola mi viene offerta dall'esterno, da una comunità istituzionale, ma lascia ampi spazi di coinvolgimento e di appropriazione personale.

La bibbia card e la consegna del vangelo

In molte occasioni, soprattutto nelle Giornate mondiali della Gioventù, ma anche durante particolari missioni al popolo o al mondo giovanile, si offre il vangelo ai giovani. Nell'ultima GMG di Roma è stata predisposta appositamente una bibbia card, cioè una bibbia su supporto di CD, della forma di una carta di credito, con la traduzione della CEI, le note della Bibbia di Gerusalemme e le concordanze pastorali della Editrice Dehoniane. Un lavoro molto apprezzato, molto utile, capace di attivare navigazioni, ricerche, approfondimenti, studi. Forse con qualche pretesa di troppo, ma sempre un lavoro molto appropriato per far conoscere la bibbia e farne crescere l'utilizzazione e la conoscenza entro un ambiente, quello dei CD, che i giovani usano per tutte le loro ricerche e ascolti.

Il Santo Padre durante la Veglia di Tor Vergata ha invitato ciascun giovane a

scambiarsi il vangelo di Marco che ciascuno aveva in dotazione nella sacca del pellegrino, quasi per una consegna di accoglienza e affidamento alla Parola di Dio, come vissuta dall'esperienza dell'apostolo Pietro e del suo fedele accompagnatore Marco. E non sono pochi quelli che finalmente lo leggono e non lo lasciano sul solito comodino come l'anima al mattino quando ci si alza.

Ci sono insomma tante condizioni favorevoli per poter fare passi più decisi e meglio progettati di attenzione e accoglienza della Parola nella vita di fede dei giovani.

Nella esperienza del lavoro pastorale ordinario, la proposta più continuata e progettuale è costituita dalle scuole della Parola, in genere proposte dal vescovo, concentrate nel cuore della diocesi e poi decentrate nelle zone pastorali. Queste hanno dato vita al moltiplicarsi della lectio divina, che pure è diventata per molti spazio di accostamento diretto della Parola.

Ripartire con la Parola

Alla conclusione della impostazione pastorale della preparazione alla GMG del 2000, cioè quando dal punto di vista formativo tutto era pronto e bisognava iniziare a pensare al dopo, gli incaricati diocesani della pastorale giovanile hanno fatto un convegno di programmazione intitolato appunto "Ripartire con la Parola". Iniziava un nuovo anno, con che cosa è importante cominciare? Mettendo appunto al centro la Parola di Dio.

Ripartire con, è stato sottolineato questo con, come compagnia, come punto di riferimento, come qualcosa che non sta da solo, ma che deve essere assieme. Assieme alla vita, assieme al quotidiano, assieme ai sogni dei

giovani, assieme ai loro modi di guardare al futuro. La Parola è legata alla nostra storia.

Bisogna rimettere al centro la Parola, perché occorre fare scelte di verità nell'educazione dei giovani alla fede, e noi sappiamo che è attraverso la Parola che andiamo al cuore del messaggio e della storia di salvezza.

I rischi da evitare


C'è un insieme di acquiescenze e di adattamenti che spesso vanno oltre le intenzioni, ma che mortificano la bellezza della Parola nella vita dei giovani. Occorre andare oltre questi limiti che si sperimentano e superare le difficoltà.

1. La deriva moralistica

È prendere lo spunto dalla Parola per offrire insegnamenti senza speranza, preoccupati solo di contenere la vita entro schemi non sempre fedeli alla Parola e spesso tentati di tradurre la Parola in un comodo galateo. In questo rischio vanno tante nostre lectio che partono da un brano di vangelo e appiccicano ad ogni frase una attualizzazione che non tiene conto né del contesto biblico della Parola, né di un minimo di esegesi, né di una lettura che nella Chiesa è stata fatta di tali testi. La Parola è una occasione per dire le nostre preoccupazioni e non un ascolto vero per la conversione.

2. Il pericolo nell'estetica

Spesso si è più preoccupati di far emergere una modalità esegetica che dice tutto della Parola, ma non aiuta a lasciarsi affascinare dalla Parola. È uno studio anche serio, ma incapace di interrogare la vita. Si conosce tutto



dell'alfabeto ebraico, si conoscono tutti i modelli poetici dei salmi, si riescono a fare confronti dotti con altri passi paralleli, si collegano parole, radici verbali, si fanno schemi e rime. Tutto molto utile, ma la Parola è ancora da scoprire.

3. Il distacco quasi autorizzato della comunità

I giovani che ritornano da Emmaus a Gerusalemme spesso non vi trovano nessuno, oppure non tornano nemmeno a Gerusalemme e si isolano nel loro pur vero incontro con la salvezza. Questo avviene perché nel far incontrare la Parola non la si presenta come il messaggio che può essere vivo solo in una comunità credente. Da qui deriva che nascono anche gruppi biblici che conoscono bene la Parola, ma non incontrano Gesù nell'esperienza sacramentale, nella vita concreta di una comunità cristiana.

4. Lo scollamento della vita

È il rischio più paventato, è il problema nodale di ogni educazione alla fede dei giovani; è la scelta di comodo che crea circuiti elitari, autocompiacimento, incapacità di ascolto, specializzazione per gli addetti ai lavori e abbandono della maggioranza dei giovani. Questo è spesso dovuto all'impreparazione di molti educatori, sia laici animatori, sia gli stessi presbiteri che o non sono stati minimamente aiutati ad appassionarsi alla Parola o non sono stati preparati a comunicare le conoscenze acquisite a scuola.

Nonostante i rischi la parola deve essere al centro

Intanto però si cammina. Ripartire con la Parola è una scelta

assolutamente necessaria e val la pena di affrontare i rischi che ogni scelta comporta; con alcune grandi convinzioni.

1. La Parola è Gesù

È una strada maestra. Non siamo incantati da approcci strutturalisti o da capacità di sviscerare le parole. A noi interessa giungere alla Parola.

È una persona viva che parla, che ama, che sente, che interpella, che scomoda, che sta dalla parte della vita con sapore, che si fa incontrare sempre dalla Genesi all'Apocalisse.

Questa centralità di Gesù, che è una conquista del lavoro di questi anni di pastorale giovanile, che è il cuore del catechismo dei giovani, deve essere sempre evidente. Questo salva dall'idolatria della Parola e porta al centro della fede.

2. Parola e vita

La Parola e la vita si devono assolutamente sempre richiamare, interrogarsi vicendevolmente, essere carne e spirito in un corpo solo.

La Parola non è una fuga del giovane concreto dalla sua realtà, dai suoi problemi, dalle sue ricchezze, dai suoi sogni, dalle sue relazioni, dalle sue molteplici ambiguità.

Vita-parola-vita (dalla vita amata, apprezzata, affrontata con decisione; alla Parola accolta, apprezzata, interrogata, ascoltata; di nuovo alla vita trasformata) oppure parola-vita-parola (cioè ascolto della Parola, spesso tanto desiderata a partire da una vita vuota, illuminazione della vita e conversione e ritorno alla Parola che si fa preghiera, e non pretesto) sono le sequenze obbligatorie che dobbiamo attivare, altrimenti rischiamo di lasciare

tanti giovani senza il dono vero della vita che è Gesù.

Questo circolo ermeneutico va riattivato. Abbiamo forse superato il pericolo di lasciarci incantare da una vita autosufficiente, chiusa nella sua povertà. I giovani chiedono di aprire gli orizzonti della loro vita a una proposta esigente.

Purtroppo quando si usa la Parola di Dio si esaltano aspetti emotivi pure importanti per i giovani, ma l'emotività deve aiutare a reinterpretare la vita nel senso del messaggio biblico.

3. Fare uno sforzo progettuale di comunicazione

Proprio perché è la Parola, va comunicata, messa a disposizione, offerta con abbondanza. La comunicazione ha sempre le sue leggi, esige intersezione di vita, decisione di spingersi fuori, stabilire una relazione, ritenersi tutti attivi. La Parola non è prima di tutto comunicazione di contenuti, ma richiesta di relazione, comunicazione di esperienza.

La lettura della Parola è l'atto massimo del comunicare nella fede. Oggi i giovani hanno a disposizione mille mezzi di comunicazione, ma si sentono spesso soli.

La Parola non può essere uno di questi tanti mezzi che lasciano ancora una volta soli perché si è incapaci di approfondire, di andare oltre il fatto tecnico, di creare il clima di un vero incontro con Dio.

La comunicazione della fede parte e si attua nella comunicazione che la Parola di Dio innesca nella vita dei giovani.

Un progetto di pastorale giovanile deve prevedere una formazione più definita al riguardo e esperienze più coinvolgenti: settimane di studio,

semplici corsi di primo approccio, pellegrinaggi in Terra Santa...

4. Gli strumenti

Sostenere scelte consistenti di servizio alla Parola attraverso strumenti efficaci: sussidi, stage, scuole per operatori mettendo in rete ciò che già esiste. Sono convinto che nel famoso sabato sera che sta diventando per i giovani il fulcro della vita di scambio, comunicazione, divertimento con i coetanei, nella distribuzione ormai abituale della sera in due o tre fasce (la prima è per darsi appuntamento, la seconda per mangiare qualcosa e la terza per affondare nel divertimento), è possibile offrire una soda scuola della Parola, una serie di interventi ben preparati anche dal punto di vista culturale che appassionano i giovani alla Parola di Dio.

Non occorre sempre avere un gruppo per accostare la Parola se si tratta di aiutare a capire il valore che ha in sé, la sua comprensione, la sua collocazione culturale e religiosa nella vita dell'uomo. È vero che la Parola ben accostata porta alla preghiera, ma non si possono fare scuole della Parola come modi diversi di fare veglie di preghiera. Occorre anche un approccio culturale previo.

5. Parola per tutti

Se ci si può esprimere con uno slogan: Parola per tutti e sacramenti per qualcuno (per chi li richiede e ne è preparato), anziché sacramenti per tutti (solo per tradizione o socializzazione religiosa) e Parola per qualcuno. La Parola di Dio deve entrare nel mondo dei giovani come fatto costitutivo del loro essere credenti.

VII MANIFESTO

PER UNA LETTURA ESISTENZIALE DELLA BIBBIA

Proposizioni sintetiche, accompagnate da breve commento, che segnalano alcuni punti-forza per un incontro autentico dei giovani con la Bibbia

1. L'accostamento sapienziale alla Bibbia si propone oggi ai giovani come via efficace all'esperienza religiosa credente. Grazie ad esso si affida all'uomo il dono e il compito di riconoscere il quotidiano come luogo di incontro con la Parola di Dio.

Il termine sapienziale ricorda, a differenza della Torah e dei Profeti, la comprensione della Parola di Dio nelle vicende della vita, le costanti dell'intelligenza e dell'amore di Dio che reggono il mondo e sollecitano la responsabilità dell'uomo.

2. L'area della Bibbia è l'area della vita. Soltanto a chi fa domande sulla vita, la Bibbia apre delle originali possibilità di risposta.

È il primo tratto della lettura sapienziale e viene detto in apertura per mettere subito in chiaro il livello di un incontro valido ed efficace: la vita.

Contemporaneamente si mettono in risalto due fondamentali prospettive: all'uomo si chiedono interessi vitali; alla Bibbia si lascia di rispondere secondo la propria identità specifica, qualunque essa sia.

3. La Bibbia è nella sua sostanza una codificazione letteraria di esperienze, comuni e straordinarie, di persone e di popolo, storicamente determinate e ricomprese alla luce del loro credo religioso.

Come tale essa richiama al proprio incontro uomini e donne che hanno coscienza di una propria storia, si comprendono attorno a certi valori fondamentali, posseduti o cercati, si esprimono mediante molteplici forme di linguaggio.

Le qualità della lettura sapienziale sono evidenziate indicando le tre componenti che manifestano il grado di comunione profonda che unisce la Bibbia e il lettore di ogni tempo: una comunione nella storia, una comune apertura alla verità e al bene, il comune, necessario ricorso alla mediazione del linguaggio.

Soltanto il mantenimento di questi tre elementi garantisce un valido e arricchente incontro nell'area della vita.

4. Specifico ineludibile della Bibbia è l'autocomprensione dell'uomo biblico (il suo destino, il destino del mondo, la via del bene e del male, il senso della vita e l'aspirazione alla pace...) in chiave religiosa, precisamente nella fede di una autorivelazione di Dio che comunica a ogni singolo uomo la sua fedele amicizia (alleanza) che salva l'uomo dal naufragio di sé.

Tale rivelazione comincia a realizzarsi nella storia di Israele e delle prime comunità cristiane, ha il suo vertice espressivo nella storia di Gesù di Nazareth, avrà il suo compimento nella trasformazione della storia dell'uomo in Regno di Dio.

Ogni lettura sapienziale della Bibbia tiene conto della sua natura squisitamente religiosa: Dio amico dell'uomo, l'offerta della salvezza e il dono dell'alleanza, lo sviluppo storico qualitativo della vicenda umana nel tempo; l'archè o le origini, con la consegna della promessa nella figura di Israele; il centro del tempo, con la consegna della salvezza nella figura di Gesù morto e risorto; la fine del tempo, con la consegna della vita in pienezza nella figura dei «cieli nuovi e terra nuova» per la nuova umanità.

5. La Bibbia è storia, letteratura, credo di popolo. Le è perciò adeguata non la lettura isolata ed élitaria, ma la coralità di chi, nel suo nome, vive insieme, nella ricerca e condivisione del comune destino, sostenendo i poveri e gli ultimi, e aprendo con coraggio la via a un futuro di libertà e di pace.

La componente sociale della vita quotidiana ritrova nella lettura sapienziale della Bibbia una sollecitazione esplicita all'ecclesialità dell'incontro: un incontro nella comunione di tanti, attenti ai poveri e aperti al futuro messianico del mondo.

6. La storia della Bibbia continua. Nelle religioni ebraica e cristiana e, tramite loro, nella cultura viva dei popoli, la Bibbia è memoria di umanità, radice di effetti artistici, istituzionali, filosofici, esistenziali, che ripropongono il mistero del Libro.

Si fa cenno della storia degli effetti che mette in risalto lo straordinario impatto culturale della Bibbia nella storia dei popoli, in particolare la sua capacità motivazionale nell'esistenza di milioni di fedeli lungo tanti secoli. Il fenomeno biblico rimanda alla domanda del «mistero del Libro».

7. Raggiunge maturità di significato quell'incontro con la Bibbia che ne condivide intimamente la concezione di fondo, quindi è animato dalla fede: dalle ragioni della fede, dagli atteggiamenti della fede, dal dinamismo della fede nei confronti della Parola di Dio.

Nel cammino di incontro con la Bibbia, si ricorda, come prima (nel senso di piena, perfetta) l'istanza della fede, ossia la condivisione della visione religiosa dell'uomo biblico.

Questa fede è un atto umano, sorretto dalla grazia di Dio, che inizia dove si cercano le ragioni per andare alla Bibbia e se ne approfondiscono le proposte con le risorse dell'intelligenza; si regge con l'atteggiamento interiore della domanda, dell'ascolto, della conversione, del ringraziamento, della consolazione; si snoda nel confronto della Parola con le parole, nella celebrazione della Parola, nell'esperienza di condivisione motivati dalla Parola.

8. La Bibbia si presenta come un «evento narrativo», in cui cioè il grande annuncio di salvezza viene comunicato non per visione, né per via speculativa, né per via iniziatica, ma mediante la forma del racconto. La via della narrazione sarà dunque la via privilegiata per incontrare l'evento.

La forma narrativa, per la sua struttura intrinseca, salvaguarda la vicinanza-lontananza del dato biblico: raccontandolo ne propone la presenza appellante, ma insieme lo sottrae al possesso egoistico di chi soltanto non può che ascoltarla. E insieme ha in sé la grazia di proporre la storia del passato, di coinvolgere quella del narratore e dell'ascoltatore, e generare speranza.

9. La Parola riceve dal gruppo una singolare possibilità di risonanza e di appello. Il gruppo ha dalla Parola la grazia di rimotivare in autenticità e crescita le ragioni di stare insieme, rimuovendo la tentazione di imprigionare nei propri otri culturali e di tradizione il vino incontenibile della Parola.

Viene precisata la preziosa eppure relativa funzione del gruppo in rapporto alla lettura della Bibbia, alla luce delle esperienze di modelli vari e noti: le risorse di un'umanità più grande (il gruppo), i limiti di non rappresentare tutto l'uomo.

10. Accostarsi alla Bibbia vuol dire accettare di fare un cammino, con momenti diversi, dall'ascolto all'attualizzazione. Vi operano fattori plurimi: tradizione, cultura, esperienza, e la fondamentale mediazione del linguaggio. Fedeltà e creatività, singolarità e comunione, ispirazione dello Spirito e approfondimento dell'intelligenza... sono dinamiche costitutive di cui rendersi consapevoli e responsabili.

Lettura sapienziale è lettura complessa, così come è complesso il mondo della Bibbia, talvolta addirittura estraneo fino alla contrarietà, e complesso è il mondo quotidiano, fino alla contraddizione. Interpretare è capire. Ma interpretare è un atto a sua volta complesso che richiede la potenza di una soggettività attiva e aperta.

(Cesare Bissoli, da *Giovani e Bibbia*, Elledici)